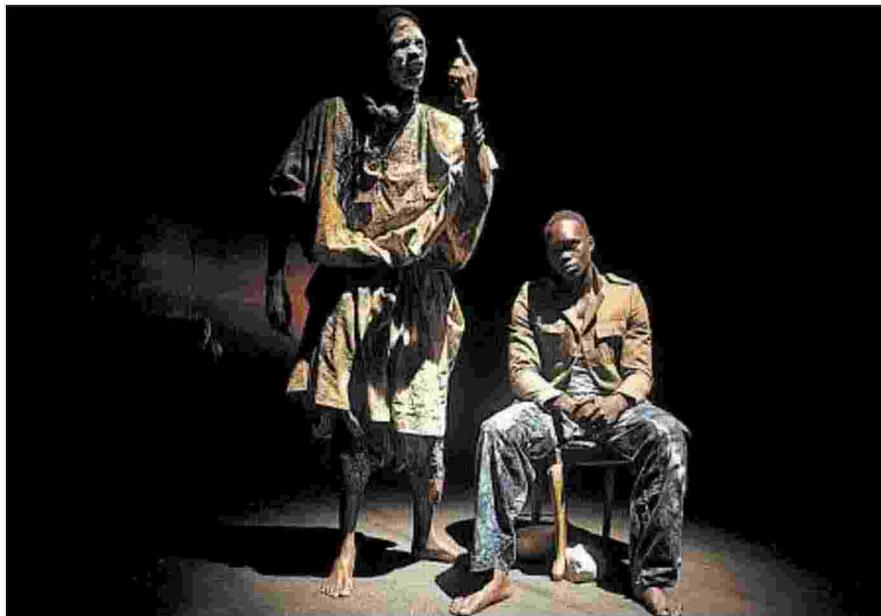


Al Teatro Grande di Pompei



«La mia Antigone, eroina contro le discriminazioni»

Con Luconi Sofocle diventa una tragedia africana

Donatella Longobardi

«In tempi di esodi biblici dall'Africa verso le coste del Nord del Mediterraneo la figlia di Edipo e di sua madre Giocasta ha la pelle nera e diventa un'eroina che combatte in nome delle minoranze e delle discriminazioni». Massimo Luconi racconta così di «Antigone, una storia africana», lo spettacolo inserito nell'ambito della rassegna Pompeii Theatrum Mundi a cura del Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale e Parco Archeologico di Pompei, in programma al teatro Grande degli Scavi oggi e domani (ore 20.30) recitato in francese e in wolok, la lingua parlata in Senegal

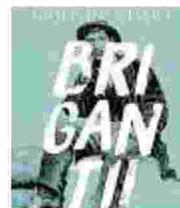
con i sopratitoli in italiano. Un'Antigone interpretata da una giovane attrice senegalese come senegalesi sono tutti gli attori del cast che hanno seguito un laboratorio curato dal direttore del Metastasio-Teatro



Stabile della Toscana tenuto per tre anni nella capitale del paese, St. Louis. Aloro si aggiunge un coro formato da giovani africani residenti in Italia per i quali il teatro è diventato una strada di riscatto e speranza.

Dunque Luconi, cosa c'è della tragedia di Sofocle nel suo spettacolo?

«Tutto. La storia è quella della giovane che decide di dare sepoltura al cadavere del fratello Polinice contro la volontà del nuovo re di Tebe, Creonte, ma viene scoperta e imprigionata in una grotta. Per rendere più facile la comprensione del testo agli attori senegalesi, ho utilizzato la riscrittura in francese di Jean Anohuil realizzata nel 1942, epoca di discriminazioni razziali e intolleranze religiose».



A Pozzuoli

Quei briganti raccontati da Di Fiore

A Pozzuoli, nella residenza storica di Villa Avellino con inizio alle 18, nuova presentazione del libro «Briganti! Controstoria della guerra contadina nel Sud dei Gattopardi» di Gigi Di Fiore, edito da Utet. Con l'autore, ne parlerà il docente Ivan Cuocolo. Nel corso dell'incontro, organizzato dall'Ami (Associazione per il meridionalismo democratico), Arturo Delogou dell'associazione Artemide leggerà alcune pagine del libro che, attraverso tre storie di capobribanti, racconta la guerra contadina che insanguinò il Sud post-unitario. Modererà Nicola Olivieri, che presenterà anche la ricerca di Maurizio Erto sul Risorgimento nei Campi flegrei.

In scena Due momenti di «Antigone una storia africana» al Teatro Grande di Pompei

Come oggi?

«Già, come oggi. Antigone assume il ruolo dell'eroina che sfida i regimi totalitari in nome della pietas universale che si estende a tutti gli uomini sentiti come fratelli, superando ogni limite o divisione tribale e nazionalistica».

Lei ha lavorato molto in Africa.

«E devo dire che è stata un'esperienza fantastica. La conferma, se mai ve ne fosse bisogno, del fatto che si può lavorare per creare le condizioni affinché queste persone restino nella loro terra, basta offrire loro una speranza. Il mio laboratorio non solo ha dato origine a questo spettacolo, ma ha creato attori e un gruppo di tecnici. Si è formata così anche una sorta di carovana di giovani attori che porta il teatro nei villaggi più sperduti».

Lei a Pompei ha già messo in scena «Prometeo» utilizzando un'installazione curata da un artista senegalese, Moussa Traore. Qui, oltre gli attori, cosa c'è dell'Africa?

«In effetti ho cercato di unire la mia esperienza europea con alcune modalità del teatro africano. Per questo lo spazio scenico è stato concepito come la piazza di un villaggio dove la popolazione si raccoglie per ascoltare il griot. Si tratta di una sorta di cantastorie, nella cultura senegalese il sacerdote conduce i riti sacri ed è testimone della tradizione orale degli antenati».

In scena

Attori senegalesi e immigrati in Italia recitano in francese e wolok

Nello spazio scenico di Pompei sarà molto suggestivo.

«Tra le rovine della città sepolta, la storia di Antigone si sviluppa come una cerimonia funebre. Anche perché l'elemento ritualistico sottolinea la forte spiritualità radicata nel Dna dei senegalesi dove si pratica un islam non integralista, intessuto di credenze tribali. In questo contesto, Antigone, Creonte e gli altri personaggi sono obbligati dall'ineluttabilità della storia a ripetere i meccanismi drammaturgici, ma nello stesso tempo hanno l'urgenza di uscirne attraverso il rapporto con gli spettatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA